

29 GENNAIO
2017

di Domenico
Delli Carpini
ddellicarp@aol.com

OPINIONI & FATTI

La vignetta di Charlie Hebdo su Rigopiano è offensiva e indecente. Che "libertà di stampa" è quella che scende a questi livelli di pessimo gusto?

Basta con gli insulti!

ORA basta! La vignetta-insulto del settimanale pseudo-satirico francese Charlie Hebdo, una parodia misera, sferzante, irriverente e profana di una disgrazia che ha colpito al cuore l'Italia, ha oltrepassato tutti i limiti della decenza per non dire quelli della pazienza. I redattori, non nuovi a vignette di pessimo gusto, questa volta hanno superato la loro cattiveria irridendo non una religione, non un Profeta, non un Paese, ma i nostri morti e questo, onestamente fa ribrezzo. Siamo sicuri che anche il sommo illuminista d'Oltralpe Voltaire si sarebbe scandalizzato nonostante il principio di libertà di stampa e di espressione da lui stesso professato: "Detesto ciò che dici; ma difenderò fino alla morte il tuo diritto a dirlo".

Ma questa "libertà di parola" non significa libertà assoluta d'insulto. Questo principio è stato ribadito più volte, ma mai con tanta chiarezza come nella "Libertà di stampa" di George Orwell: "Se la libertà intellettuale, che senza dubbio è stata una delle caratteristiche della civiltà occidentale, significa davvero qualcosa, vuol dire allora che ognuno avrà diritto a esprimere e pubblicare ciò che secondo lui è la verità, a un'unica condizione: che essa non faccia torto, in maniera inequivocabile, al resto della comunità".

Semplice, ognuno ha il diritto ad esprimere la propria opinione, purché questa non offenda o denigri le persone, o peggio i morti,

come l'irriverente parodia della "carta straccia" francese Charlie Hebdo. E sì, proprio "carta straccia", perché crediamo sia biodegradabile come altri tipi di carta usati per altre funzioni.

Ma andiamo con ordine: due settimane fa una valanga assassina ha sepolto sotto una montagna di neve l'albergo Rigopiano sul Gran Sasso facendo numerose vittime. 29 quelle accertate. Alcuni fortunati superstiti - tra cui due bimbi -, sono stati tratti in salvo eroicamente dai vigili del fuoco, altri invece sono morti schiacciati dal peso enorme del ghiaccio e della neve. Si spera ancora che le squadre di soccorso riescano a trovare qualcuno vivo. Ma le speranze dimuiscono di giorno in giorno. Una tragedia, quella del Rigopiano, che ha stravolto non solo le vite di tante famiglie vittime della valanga, ma anche quelle di milioni di italiani che col fiato sospeso hanno seguito e continuano a seguire ogni giorno le fasi di recupero e salvataggio.

E cosa fa Charlie Hebdo? In copertina irride le vittime e una Nazione intera con un disegno dove si legge: "La neve sta arrivando e non sarà sufficiente per tutti" mentre l'immagine della morte scende dalla montagna su degli sci impugnando due falci al posto delle racchette. La rivista, che non è nuova a queste polemiche (la scorsa estate, poco dopo il terremoto che colpì Amatrice, Pescara del Tronto, Arquata e altri paesi in Abruzzo facendo circa 300 vittime, una ignobile vignetta paragonò le vittime del terremoto alle lasagne), ha provocato reazioni indignate da parte di tutti.

Particolarmente forte ma dovuta quella del

conduttore radiofonico Fiorello che ha postato sul proprio profilo Facebook un video dell'edicola mattutina in cui dice apertamente di non capire questa satira e, invocando la libertà di espressione, chiama «pezzi di m...» i vignettisti francesi. Bravo Fiorello. Anche se a nostro parere è stato molto elegante nel definire i vignettisti francesi "stronzi". Una contro-vignetta per rispondere a Charlie Hebdo l'ha pubblicata - come riferisce La Stampa - il disegnatore Ghisberto, sulla sua pagina Facebook, con un'immagine che fa il verso a quella del settimanale francese. C'è sempre la Morte sugli sci, ma questa volta è attonita, superata a tutta velocità da un soccorritore alpino. Dito medio alzato e bandiera impugnata con orgoglio, l'obiettivo è arrivare per primo sul luogo del disastro, così da estrarre il maggior numero di persone possibile.

Nonostante tutto resta però l'indignazione di milioni di persone prese in giro da una faziosa e pretestuosa vignetta disegnata dietro il pretesto di "libertà di stampa". Ma quale libertà. Quella della vigliaccheria e della pusillanimità. Ecco la libertà di Charlie Hebdo. Quella che per riconquistarla bisognerebbe impiegare le stesse forze che hanno portato alla sua creazione. Ma per farlo dovremmo cadere nella stessa m... dello "straccio" francese. Quanto questa vignetta abbia leso la dignità umana e stravolto il concetto di perbenismo letterario fino a



farlo diventare un semplice esercizio di volgarità lo sanno solo quelli direttamente colpiti dal dramma. Quelli che hanno perso i loro più cari. Noi ci limitiamo a commemorarli.

DAL PARLAMENTO

Come usare questa fine di legislatura?



di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

LE DIMISSIONI di Renzi e del suo governo, succedute all'infuato risultato referendario, e la sentenza emessa dalla Consulta qualche giorno fa sulla legge elettorale approvata dal Parlamento (Italicum) hanno preso, per così dire, le misure a questa diciassettesima legislatura parlamentare. Niente è ancora definito con certezza riguardo alla probabile data delle prossime elezioni politiche (quelle amministrative di diversi comuni italiani si terranno invece in primavera), ma la sensazione diffusa è che il tempo di questa legislatura si sia accorciato rispetto alla scadenza ordinaria del 2018.

Passeranno alcune settimane prima che la Corte pubblici le motivazioni della sua decisione, che ci consentiranno certamente di capire di più: nel sistema costituzionale italiano, inoltre, l'ultima parola in fatto di scioglimento del Parlamento tocca sempre al Presidente della Repubblica. Mattarella, nel suo discorso di fine anno, ha già dato un'indicazione non da poco sottolineando l'esigenza che le leggi per Camera e Senato, sopravvissute quest'ultimo al referendum, siano tra loro armonizzate.

In realtà, il quadro che scaturisce dal pronunciamento della Consulta è quello di un Italicum, valido solo per la Camera, svuotato con la cancellazione del ballottaggio del suo elemento maggioritario, che nelle intenzioni della maggioranza parlamentare doveva servire a dare certezza e forza al vincitore e stabilità alla legislatura. E vero che è stato mantenuto il premio di maggioranza, quasi a riconoscere che in un Paese che ha avuto 64 governi in 70 anni di storia repubblicana, il problema della stabilità, indispensabile per affrontare in profondità i problemi dell'economia e della società, nonché per avere un serio riconoscimento internazionale, non è acqua fresca. Ma, di fatto, è quasi impossibile che nell'attuale situazione italiana vi sia un partito che possa avere da solo il 40% dei

consensi per avere il previsto premio di maggioranza del 55%. Sicché quel che resta dell'Italicum può essere considerato una normale legge proporzionale, appena corretta dalla soglia di ingresso del 3% e dalla persistenza dei capilista bloccati in 100 collegi. Quel che resta al Senato della precedente legge (Porcellum), anch'essa oggetto delle attenzioni della Consulta, è a sua volta una legge proporzionale senza premio di maggioranza e senza capilista bloccati, ma con una doppia soglia d'ingresso, dell'8% per i partiti che non si coalizzano con altri e del 3% per quelli che si coalizzano.

Le differenze, quindi, non mancano, né mancherebbe dunque lo spazio per un intervento del Parlamento volto a omogeneizzare l'intero sistema elettorale. Quella che a prima vista sembra un'operazione di evidente buon senso e sostanzialmente opportuna, potrebbe tuttavia diventare un'occasione per perdere tempo e menare il can per l'aia da parte di quei partiti o componenti interne di partito che tendono ad allontanare la prova elettorale. E noto che ve ne sono alcuni, come il Movimento 5Stelle, la Lega e Fratelli d'Italia che cercano di stringere i tempi e andare subito al voto, sullo slancio di sondaggi a loro avviso promettenti, mentre altri, come Forza Italia e alcune piccole formazioni centriste e di sinistra hanno un interesse opposto, per avere il tempo di riorganizzarsi.

Il mio partito, il PD, che come maggior partito ha la responsabilità di governare, ha fatto prima del pronunciamento della Consulta la proposta di tornare al cosiddetto Mattarellum, una legge elettorale mista di proporzionale e maggioritario, per assicurare la governabilità del Paese. Finora non ci sono state adesioni da parte di altre forze. In linea subordinata, subito dopo la sentenza, si è dichiarato disponibile a verificare la possibilità di procedere in tempi brevi a uniformare le leggi per Camera e Senato. Nel caso che le cose rischino di andare per le lunghe, ha dichiarato che senza perdere più tempo sia il caso di rimettere le decisioni agli elettori e di avviare una nuova legislatura, evitando che le acque possano ristagnare.

Il problema, se ci riflettiamo, è proprio questo. Prendere altro tempo prima di votare, ma per fare che cosa? La situazione dell'economia e la condizione sociale sono ancora serie. Va



meglio degli ultimi anni, ma le cose sono ancora complesse e il quadro internazionale non offre motivi di rasserenamento. Per fare che cosa, dunque?

Poniamoci la stessa domanda anche per le cose nostre, dico per gli italiani all'estero. Nel tempo che rimane della legislatura, breve o meno breve che sia, che cosa si può fare?

Intanto, sta andando a compimento il decreto per le scuole italiane all'estero e la promozione della lingua e della cultura italiana. Daremo il parere in Parlamento prima che il Governo emani la versione definitiva. Si tratta di una riorganizzazione di tutta la normativa precedente a riguardo, con alcune necessarie attualizzazioni. Il nostro sforzo sarà quello di fare in modo che il ruolo degli enti gestori dei corsi di lingua sia riconosciuto e valorizzato. Il meglio che è accaduto in questi anni in termini di integrazione nei sistemi scolastici locali e di innovazione si deve a loro. Dovrebbe essere imminente un altro decreto del Governo, richiesto dalla legge-delega sull'editoria. Anche in questo campo saremo

molto attenti e reattivi affinché il sostegno per i giornali in italiano all'estero sia riconosciuto e consolidato.

Un provvedimento di grande sensibilità, soprattutto in Nord America, è quello relativo alla cittadinanza. Le due leggi che ne trattano, quella per l'attribuzione ai "nuovi italiani", vale a dire i figli di stranieri nati in Italia o che vi abbiano compiuto un intero ciclo di studi, e quella per il riacquisto da parte degli italiani emigrati che l'abbiano perduta per ragioni di lavoro, giacciono entrambe al Senato. Ad esse è da aggiungere quella sacrosanta che deve consentire anche alle donne che l'hanno perduta a seguito di matrimonio con uno straniero, di poterla trasmettere ai discendenti. Io stessa su questo ho ripetutamente presentato disegni di legge. Cosa per altro già riconosciuta da una sentenza della Corte di Cassazione. La prima è stata bloccata dall'ostruzionismo della Lega che l'ha sotterrata con migliaia di emendamenti, la seconda, quella per gli italiani all'estero, in fase avanzata, è ancora ferma per il timore dei dirigenti ministeriali che possa generare spese fuori controllo. Si tratterà, con le buone ragioni e con la necessaria determinazione, di superare le resistenze degli uni e degli altri.

Infine, nell'ultima legge di Bilancio, è comparsa una gran bella novità: la creazione di un fondo quadriennale per la lingua e la cultura italiana nel mondo, dotato complessivamente di 150 milioni. Con i tempi che corrono, una bella cifra. Per la verità, siamo tutti con il fiato sospeso in attesa di sapere se la richiesta dell'UE di una manovra correttiva di contenimento della spesa non determini la solita rasoia su queste voci di investimento così necessarie e innovative. In ogni caso ci stiamo già muovendo perché la ripartizione dei 20 milioni previsti per il 2017 avvenga al più presto, in modo che i provvedimenti che si adotteranno possano irrorare e fecondare un terreno, quello della cultura e della lingua, nel quale l'Italia si è sempre distinta e ha ricavato buoni frutti.

(*) Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America